

## RECENSIONI

*Studying the Near and Middle East at the Institute for Advanced Study, Princeton, 1935-2018*, ed. Sabine Schmidtke Piscataway, Princeton (NJ), Gorgias Press, 2018.

Questo volume, curato da Sabine Schmidtke, docente di Storia intellettuale islamica all'Institute for Advanced Study di Princeton e autrice in particolare di studi sulla cultura yemenita e sulla relativa tradizione manoscritta, è dedicato a una ricostruzione delle ricerche che all'Institute sono state dedicate al Vicino e Medio Oriente e alle prospettive attuali. Il volume è ambizioso anche se i numerosi contributi raccolti, per lo più brevi, sono, almeno in parte, riproposizioni di scritti apparsi in altra sede, cosa che rende alla fine il contenuto del libro alquanto disomogeneo.

La prima parte del libro è dedicata a una riconsiderazione dell'opera degli studiosi dell'Institute che nel corso del tempo hanno contribuito in modo decisivo allo sviluppo degli studi in questo ambito. La seconda parte, *Fruits of Scholarship*, consiste in brevi saggi (in totale ben sessantasette) di studiosi attivi all'Institute, passati e presenti, membri della facoltà e ricercatori temporanei come Daniel Schlumberger, sulla cui attività di studioso si veda il suo scritto autobiografico *L'Occident à la rencontre de l'Orient* (M. Gelin ed., Damas 2010) matematici, sociologi e storici che sono impegnati in un modo o nell'altro in ricerche sul Vicino e Medio Oriente. Questo spiega la fondamentale eterogeneità degli scritti qui raccolti, distribuiti in nove sezioni, che trattano temi che vanno dal Vicino Oriente Antico e la prima storia islamica, dalla Bibbia e il Qur'an alla storia intellettuale islamica, alle lingue e letterature arabe e semitiche, alle pratiche religiose e giuridiche islamiche, alle questioni legali e sociali, all'Occidente islamico, al mondo ottomano, agli studi iranici. Tra i contributi della prima sezione (*The Ancient Near East and Early Islamic History*) una segnalazione merita quello di Stelios Michalopoulos, *New Insights into the Continuation of Ancient Science among the Arabs* (pp. 48-65); tra

quelli della seconda (*The Bible and the Qur'an*) lo scritto di Glen Bowersock, *The Voice of God* (pp. 125-33); dell'ottava (*Iranian and Persianate Studies*) quello di Andrea Piras, *The Shaping of the Holy Self: Art and Religious Life in Manicheism* (pp. 443-49). L'ultima sezione, dedicata a *The modern Middle East and Islam in the West*, contiene saggi come quello di Bernard Haykel, *ISIS and al-Qaeda-What Are They Thinking? Understanding the Adversary* (pp. 495-504) o di Ilana Feldman, *Living in a Humanitarian World: Palestinian Refugees and the Challenge of Long-Term Displacement* (pp. 522-27) che affrontano temi di stretta attualità.

La storia degli studi sul Vicino e Medio Oriente all'Institute ha inizio nel 1935 ed è particolarmente rilevante. Come emerge bene dall'impegnativo «historical sketch» che la Schmidtke premette al libro (pp. xxxi-xcvii), si tratta dell'unico ambito di ricerca che sia stato sempre rappresentato all'Institute. In questo profilo sono presentate sinteticamente, ma efficacemente, figure di personalità del calibro di Ernst Herzfeld, Henri Seyrig (responsabile a vario titolo delle Antichità in Siria e Libano dal 1929 al 1967), Ernst Kantorowicz (che scrisse il suo *The King's two Bodies* nel 1957 quando era all'Institute: si veda ora la biografia che gli ha dedicato Robert E. Lerner, *Ernst Kantorowicz: A Life*, Princeton 2017), Otto Neugebauer, Marshall Clagett, Clifford Geertz, Bernard Lewis (morto a 101 anni nel maggio del 2018: Lewis era arrivato all'Institute quando aveva ormai 70 anni; merita ricordare il suo *Notes on a Century: Reflections of a Middle East Historian*, scritto in collaborazione con Buntzie Ellis Churchill, London 2013), Glen Bowersock, Oleg Grabar e Patricia Crone (un'orientalista di origini danesi scomparsa prematuramente nel 2015) e l'impatto da essi esercitato sulla disciplina. Rispetto allo *sketch* della Schmidtke si può leggere con profitto anche il libro di pubblicato nel 2009, da Suzanne Marchand (*German Orientalism in the Age of Empire: Religion, Race, and Scholarship*, Cambridge 2009) un'ampia messa a punto dell'orientalismo tedesco nel «lungo» diciannovesimo secolo di cui non sono sottaciute le implicazioni di tipo razzistico. Da questa emerge bene come l'orientalistica tedesca possa ricollegarsi a una tradizione che si era sviluppata nel XIX secolo e negli anni antecedenti il primo conflitto mondiale ma che subito dopo purtroppo si interruppe bruscamente.

Le ricerche sul Vicino Oriente all'Institute negli ultimi due-tre decenni sono state contrassegnate dalla presenza di personalità dagli ampi orizzonti di indagine come Glen Bowerock, Oleg Grabar e Patricia Crone (a proposito di quest'ultima si veda il volume *Islamic Cultu-*

res, *Islamic Contexts: Essays in Honor of Professor Patricia Crone*, ed. by Behnam Sadeghi, Asad Q. Ahmed, Adam Silverstein, Robert Hoyland, Leiden 2015), studiosi dagli interessi diversi ma, per certi aspetti, fruttuosamente complementari. La Crone era entrata a far parte a pieno titolo dell'Institute nel 1997, avendo conseguito il proprio PhD allo University College di Londra nel 1974 con Bernard Lewis formalmente come suo *advisor* (Lewis in realtà aveva già lasciato Londra prima che la Crone sostenesse la tesi su *The Mawālī in the Umayyad Period*). La Crone è una studiosa della storia politica, sociale e intellettuale del primo Islam e rappresenta un buon esempio di come la politica della *School* sia sempre stata quella di cercare nuovi indirizzi e prospettive di ricerca rispetto a quelli precedentemente perseguiti, in particolare da Herzfeld, Seyrig da una parte e Neugebauer e il suo gruppo dall'altra. L'ultimo libro pubblicato della Crone prima della sua scomparsa, avvenuta nel luglio del 2015, è *The Nativist Prophets of Early Islamic Iran: Rural Revolt and Local Zoroastrianism* (Cambridge 2012), uno studio della risposta iraniana nei primi due secoli di dominio arabo (i cosiddetti «secoli del silenzio») e delle credenze e concezioni iraniche che si mantennero vive e influenzarono l'Islam nel corso della sua prima dominazione del paese (il terzo dei volumi che raccolgono i suoi studi su questo argomento, pubblicati da Brill nel 2016 a cura di Hanna Siurua, è intitolato a *The Iranian Reception of Islam: The Non-Traditionalist Strands*; sul contributo della Crone la Schmidtke è tornata anche in occasione di una giornata di studio che si è svolta a Gerusalemme il 4 giugno 2018 al Van Leer Institute che aveva come tema i *Near Eastern Studies after Patricia Crone*; si veda inoltre in questo volume la riflessione di Hassan Farhang Ansari, *Patricia Crone's Contribution to Iranian Studies*, pp. 450-54). Il suo forte interesse per l'Arabia preislamica, la Tarda Antichità e la cultura iranica la avvicinava comunque tanto al suo predecessore, Ernst Herzfeld (l'impatto di Herzfeld sugli studi vicino-orientali è avvertibile ancora oggi a oltre mezzo secolo dalla sua morte: cfr. *Ernst Herzfeld and the development of Near Eastern Studies 1900-1950*, ed. by Ann C. Günther, Stephan R. Hauser, Leiden-Boston 2005, pp. 263-80), quanto ai suoi colleghi Oleg Grabar e Glen Bowersock (cfr. R. Hillebrand, *Oleg Grabar: The Scholarly Legacy*, «Journal of Art Historiography» 6 (2012), pp. 1-35). Bowersock ha pubblicato di recente tre monografie accostabili, a vario titolo, agli interessi della Crone: *The crucible of Islam*, Cambridge (Ma) 2017, *The Throne of Adulis: Red Sea Wars on the Eve of Islam*, Oxford 2013, e *Empires in Collision in Late Antiquity*, Waltham (MA) 2012.

In generale tra i vari contributi sono apprezzabili soprattutto quelli che riguardano le nuove tendenze negli studi islamici. Merita di essere segnalato quello di Garth Fowden, *Abraham and Aristotle in dialogue* (pp. 173-80), in cui sono presentati alcuni degli aspetti delle innovative ricerche di questo studioso, attualmente Sultan Qaboos Professor of Abrahamic Faiths a Cambridge e autore, tra l'altro, di *Qūṣayr 'Amra: Art and the Umayyad elite in Late Antique Syria* (Berkeley 2004). È uno scritto che si inserisce in un filone di indagine ultimamente molto battuto, che implica tra l'altro una rivisitazione della nozione generale di Tarda Antichità, caratterizzato dalla valorizzazione dell'interscambio teologico e filosofico tra cristiani e musulmani nei primi secoli dell'Islam: cfr. *Ideas in Motion in Baghdad and Beyond: Philosophical and Theological Exchanges between Christians and Muslims in the Third/Ninth and Fourth/Tenth Centuries*, ed. by Damien Janos, Leiden-Boston 2015. Una menzione merita in proposito anche il libro di Angelika Neuwirth, *der Koran als Text der Spätantike. Ein europäischer Zugang*, Berlin 2010, che va inserita nel novero dei revisionisti tedeschi e anglosassoni nella ricerca sul Corano.

ARNALDO MARCONE

A. Soddu, *Signorie territoriali nella Sardegna Medievale. I Malaspina (sec. XIII-XIV)*, Roma, Carocci, 2017.

Sono molte le riflessioni stimolate dalla lettura di questo libro di Alessandro Soddu, frutto di tanti anni trascorsi tra gli archivi italiani ed esteri a dipanare le intricate vicende del prestigioso casato dei Malaspina, in terraferma come in Sardegna. La prima parte di questo libro è proprio la narrazione circostanziata di una parabola familiare, dei progetti di affermazione e preminenza politica dei suoi protagonisti, ottenuta spesso anche servendosi di intelligenti alleanze matrimoniali, e insieme delle loro strategie di sopravvivenza, quelle che ne motivarono il trasferimento sull'isola e quelle che in seguito ne avrebbero consigliato la sottomissione feudale alla Corona d'Aragona; fino alla metà del XIV sec. quando Giovanni di Villafranca, nelle mani del quale si era concentrato il controllo del dominio marchesale sull'isola, designò suo erede Pietro IV d'Aragona, innescando gli ultimi, inutili tentativi degli altri membri della dinastia, di scongiurare la scomparsa definitiva dei Malaspina dalla scena politica sarda. Una ricostruzione che si rivela fluida, lineare e in parte inedita, certamente portatrice di